

Calcara Girolamo

AGENZIA STAR INVESTIGATION di Marcello Dorazio

“ Il ricatto “

Era freddo quel giorno! Un freddo così a metà ottobre, non lo ricordavo. In televisione avevano detto che era un'ondata di gelo che arrivava dalla Siberia; ma a me non fregava assolutamente nulla da dove arrivava. Poteva anche starsene là, non sopportavo il freddo. Ormai mancavano pochi metri e sarei entrato nel portone e poi su per le scale, nel mio ufficio dove avrei trovato un po' di tepore. I vetri dei miei occhiali si appannarono non appena fui dentro e rischiai di sbattere nello stipite della porta a vetri se non li toglievo. Pensai che fosse l'ora di vestirsi con dei capi più pesanti, l'inverno stava arrivando prepotentemente e per un bel po' di mesi eravamo serviti.

Misi un pentolino sul fornello che tenevo nello stanzino che avevo attrezzato a cucinino per le volte che non avevo voglia di andare al ristorante per pranzo.

Una bella tazza di the caldo era quello che ci voleva per convincermi a sedermi alla scrivania e iniziare a dare un'occhiata alla Nazione. Le cronache locali, a volte, erano veramente divertenti ed impegnavano la gente in commenti che sovente diventavano vere e proprie polemiche.

Stavo leggendo di un sondaggio sul traffico nel centro storico di Figline quando, il telefono squillò.

- Pronto.
- Sì...pronto... il signor Dorazio?
- Sì.
- Senta, vorrei, un appuntamento...ho un problema...
- Che genere di problema?
- C'è qualcuno che mi ricatta e che mi ha già spillato molto denaro e ora sono stufo...
- Da dove chiama?
- Da qui...da Figline.
- Humm...le va bene nel primo pomeriggio di oggi?
- Sì va bene! Alle 14,30. Sarò nel suo ufficio.
- Ok! Signor?
- Panelli, Giuseppe Panelli.

Avrei anche potuto riceverlo la mattina stessa ma, non volevo che quel tizio, potesse pensare che non avevo altro da fare.

Nella cronaca c'era anche un articolo che parlava di un uomo che si era buttato sotto un treno forse per problemi d'usura. Mi soffermai a riflettere sul contenuto della telefonata e sull'articolo. Un ricatto ed un suicidio per una storia di usura. Due fatti che erano venuti a mia conoscenza in contemporanea ed erano due fatti intrinseci nella loro natura.

Pensai che avrei dovuto documentarmi su casi di ricatti perché non avevo molta esperienza. Anche quand'ero in servizio nell'Arma, non me ne erano capitati. In quel periodo nella caserma dove ero in servizio, c'erano state due denunce per ricatto ma, se ne era occupato l'appuntato Antonelli.

Uscii dall'agenzia verso le undici e andai in piazza a fare due passi. La temperatura era notevolmente migliorata. Fuori, non c'era più il freddo di un paio d'ore prima. Sulle vetrine dei negozi e dei locali pubblici erano stati affissi dei fogli di carta dove c'era scritto che gli esercenti si scusavano con la cittadinanza per il disagio creato dall'ordinanza del comune che decretava la chiusura di piazza Ficino e delle due vie: Mazzini e Matteotti. Non potei fare a meno di considerare che forse era stato un'esagerazione chiudere al traffico il cuore commerciale di Figline in quelle ore dove la gente era più propensa a recarsi in centro per lo shopping o più semplicemente per lo struscio serale. Mi convinsi poi che in una piccola cittadina come quella, dove tutti si conoscevano e dove gli interessi di tutti si intrecciavano, una soluzione di compromesso, prima o poi, l'avrebbero trovata.

La mia passeggiata terminò all'Osteria delle Volte in via Fabbrini, dove avevo già pranzato in altre occasioni e mi ero trovato molto bene.

Il signor Panelli, fu puntualissimo. Alle 14,30 bussò alla porta a vetri dell'agenzia.

- Avanti!
- Buongiorno...sono Giuseppe Panelli.
- Buongiorno! Si accomodi, signor Panelli.

Giuseppe Panelli era un noto imprenditore della zona, era impegnato politicamente ed aspirava ad un incarico importante a livello nazionale. Incarico che era alla sua portata ma a cui aveva dovuto rinunciare a causa del fatto che l'origine dei suoi guai. Da circa un anno era nel mirino di un ricattatore che ad intervalli di un paio di settimane, una dall'altra, si faceva vivo richiedendo grosse cifre di denaro per tenere la bocca chiusa su un episodio poco edificante della sua vita.

Poco più di un anno prima, il Panelli era andato a Londra per lavoro e nella capitale Inglese egli era stato protagonista di una disavventura che sarebbe dovuta restare segreta ma...

- Sa comé...signor Dorazio. Mi sentivo solo e...heemm...
- No! Ma, dica,dica...

La seconda sera, a Londra, mentre era al ristorante dell'albergo per la cena fu avvicinato da una donna bella e affascinante che si rivolse a lui chiamandolo per nome.

- Ma buonasera signor Panelli...anche lei in questa fuliginosa città?
- Buonasera signora ma...non credo di...
- Come! Non si ricorda di me?
- Chiedo perdono ma, proprio non ricordo...
- Al congresso....a Roma....
- Ah! Beh, sa forse sto invecchiando ma, prego si accomodi.

A quel congresso a Roma, il Panelli aveva incontrato e conosciuto tante persone e così, anche per il fascino che quella donna esercitava su di lui, si convinse di averla veramente conosciuta ma di non ricordare. La donna, si dimostrò informatissima sulla vita del partito alla quale apparteneva Giuseppe Panelli e nella conversazione inseriva nomi e fatti di comune conoscenza. Quella sera, sola lei, solo lui, nella terra di Albione, decisero di continuare la serata insieme in un locale notturno consigliato dal maitre del ristorante. Con il passare delle ore, i due familiarizzarono e complice una musica lenta e invitante, ballarono con i loro corpi che aderivano come magneti. Lo champagne e la notte che a quel punto sembrava magica spinsero i due senza quasi accorgersene, nella camera dell'albergo di lei e più propriamente su un grande e accogliente letto.

Il signor Panelli però, non era molto avvezzo a performance sessuali durature e così la donna ad un certo punto gli propose di inalare una polverina bianca e poi di ingoiare una certa pastiglietta blu.

Egli, che a quel punto non era più nelle sue piene facoltà mentali, accettò. Da quel momento in poi, i ricordi di quella notte, per lui, diventarono offuscati e lui non ricordava i fatti così come si erano realmente svolti.

- Nella mia mente c'è solo una gran confusione. L'unica cosa certa e reale è questo dvd...
- Cosa c'è registrato? È con quello che la ricattano?
- Già!
- Posso?

Allungai la mano a prendere il dischetto e con il suo consenso lo inserii nel mio lettore e...

Nel filmato, oltre alle scene di sesso che il Panelli aveva fatto con quella donna, c'era registrato anche quello che accadde dopo qualche minuto che lei gli fece assumere il viagra e la cocaina e forse qualcos'altro. In quella camera d'albergo si scatenò una vera e propria orgia.

Nel filmato appaiono altri protagonisti, un altro uomo e un'altra donna e al povero Panelli gli capitò di compiere e di subire, atti indicibili.

Un paio di settimane dopo essere tornato in Italia, all'uscita della sua azienda, fu avvicinato da un ragazzino che gli consegnò una busta con il dischetto dentro e un biglietto scritto a mano che diceva: *“questa sera alle nove in punto, riceverai una telefonata importante se non vuoi che la prenda tua moglie, fatti trovare”*.

La sera, puntualissima, arrivò la telefonata e l'inizio del suo calvario. La prima richiesta fu di 10.000 euro, che lui doveva consegnare dentro ad una busta di carta come quella del pane, posarla nell'ultima panca della fila di destra nella chiesa del Ponterosso andare a sedersi nella prima, dove gli era stato imposto di stare per cinque minuti senza girarsi.

Ogni volta la richiesta era diversa sia per la quantità di denaro, che aumentava di volta in volta, che per il posto e le modalità di consegna. Il ricattatore in questo dimostrava una grande fantasia.

Passato un anno, oltre al denaro, gli fu richiesto di ritirare la sua disponibilità all'incarico politico.

A quel punto Panelli fu sconvolto da un turbinio di congetture su chi potesse averlo preso di mira. Era evidente che il motivo di quel ricatto non erano solamente i soldi ma, probabilmente c'era un disegno più importante. L'incarico che avrebbe dovuto ricoprire, era il passaporto per la candidatura alle elezioni politiche nazionali.

Era stato organizzato tutto appositamente per toglierlo dalla competizione politica. Chi lo ha fatto, poi ha deciso che il costo dell'operazione, in soldoni, l'avrebbe pagato egli stesso ricattandolo. Forse qualcuno dei protagonisti del filmato era stato autorizzato all'uso ricattatorio o forse, più probabile, chi deteneva l'originale, aveva deciso di rientrare del denaro speso per l'ingaggio degli attori, spillandoli alla vittima.

Alla fine del racconto, davanti a me c'era un uomo distrutto nel morale e a quanto pareva anche nel portafoglio. Aveva l'aria di essere all'ultima spiaggia. Naturalmente, di andare alla polizia, neanche a parlarne per ovvi motivi.

Accettai l'incarico di scoprire l'autore o gli autori di quella diabolica macchinazione.

- Mi porti tutti i biglietti che gli sono stati recapitati e mi elenchi i luoghi e le modalità con cui ha consegnato il denaro. Esaminerò ogni dettaglio e poi vedremo di stabilire una strategia. E...mi dica...quando dovrebbe essere assegnato quell'incarico?

- È già stato assegnato...ad uno di Siena.

- Humm...bene! Mi porti il materiale e poi la chiamerò io.

- Grazie signor Dorazio...conto su di lei...mi salvi...

- Cercherò di fare del mio meglio...è un caso difficile e complicato ma...chissà!

Quello, era davvero un caso particolare. Finalmente un vero caso da detective!

Per riflettere a fondo sul racconto di Panelli, andai a casa, indossai la tuta da ginnastica e andai a fare footing sull'argine dell'Arno. Non ero mai stato un atleta e soprattutto non mi ci sentivo ma, correre in quel posto, dove a quell'ora incontravi pochissime persone, mi permetteva di far lavorare meglio il cervello. Fu così che mi venne in mente l'idea di rilevare l'immagine del volto della donna e degli altri protagonisti del filmato hard. L'avrei fatto esaminare al commissario Ferraris e chissà avremmo saputo chi erano. Decisi che avrei fatto partire così la mia indagine.

- Perché, vuol sapere chi sono queste persone Dorazio?

- Ehmm...sto lavorando ad un caso...

- Che caso?

- Commissario, per ora non posso...

- Ah! Non può? Beh! Anch'io effettivamente... per ora...ho molto da fare. Ripassi la settimana prossima, eh!

- No! No! Per favore. Le posso dire che si tratta di un caso delicato di tradimento coniugale. Se la cosa sfocia in reati più importanti, la informerò immediatamente...giuro!

Il commissario, chiamò l'agente addetto all'archivio e gli porse le foto che avevo ricavato dal dischetto. Naturalmente solo i volti dei protagonisti dell'orgia.

L'agente al suo computer mi fece scorrere centinaia di volti di donne bionde o chiare di capelli con un'età approssimativa a quella che poteva avere la tipa che aveva fregato Panelli.

Dopo circa un'ora non avevo visto nessuno che le assomigliava. L'agente molto saggiamente mi consigliò di guardare anche altre donne anche se avevano i capelli scuri.

- Sa, esistono le tinture e le parrucche. Questo lo disse con aria di sufficienza.

- Ha ragione...va bene.

Tra le foto che guardai dopo, c'è n'erano due che mi avevano incuriosito. Quella che dovevo trovare io però aveva un segno particolare nel gluteo sinistro. Lo riferii all'agente e lui guardandomi con aria truce, chissà forse aveva pensato che ero uno sporcaccione, fece scorrere un lungo elenco di informazioni sulle due donne che avevo individuato.

Una: effettivamente, aveva una voglia di caffè sulla natica sinistra. Era lei la donna che cercavo. In quel momento ero felice e convinto di essermi già guadagnato un pezzettino del compenso pattuito con il mio cliente.

Sonia Villani, 33 anni, nata a Viterbo e residente a Siena. Aveva precedenti per prostituzione e traffico di armi. Era stata arrestata, qualche anno prima, insieme ad un trafficante di armi, di cui era l'amante, mentre stavano consegnando un carico ad un gruppo di uomini appartenenti alla mafia. Lei però aveva un ruolo marginale e non fece che qualche mese.

Non avevo fatto che il primo passo e la mia convinzione che si trattava di un caso importante si rafforzava.

Se avessi avuto successo a risolverlo, avrei potuto avere un ritorno d'immagine notevole. Questo pensiero mi ingalluzzì e mi vedevo già paragonato ad altri famosi detective e chissà sarebbero arrivati molti altri clienti importanti.

- Buongiorno Panelli, mi ha portato il materiale?

- Sì! Scoperto qualcosa?

- No, non ancora... mi dia però, qualche notizia del suo concorrente a quell'incarico.

Il tipo, che aveva assunto l'importante incarico politico a Roma, personalmente Panelli, lo conosceva appena. Invece, come collega di partito, lo aveva visto alle riunioni di partito e in qualche occasione avevano parlato ma, sempre di questioni politiche.

Questi, aveva un grosso seguito ma, nell'ambiente era stato molto chiacchierato per alcune sue amicizie non propriamente da vantare. Decisi di recarmi a Siena ad indagare.

Nella città del palio, andare in giro con una macchina fotografica è una cosa normale. Nessuno avrebbe avuto sospetti su una persona che scatta foto a qualunque cosa ci sia in giro. E di foto ne feci molte, potevano servirmi.

Il palazzo dove abitava la Villani, era a pochi passi dalla piazza del Palio. Mi è stato sufficiente stare seduto, a fare colazione in un bar sotto casa sua, per vederla uscire. La seguii.

Era una figura di donna notevole e per la verità lei accentuava ancor di più, la sua già elevata appariscenza, ancheggiando scandalosamente. Dopo diverse soste per fare shopping, la signora, improvvisamente deviò in una viuzza e dopo pochi metri entrò in un portoncino.

Guardavo i nomi sui campanelli, mentre seguivo il rumore dei tacchi a spillo che salivano le scale.

Il rumore cessò quando sentii chiudere una porta in modo alquanto rumoroso.

- Ha chiuso la porta la signora...

Fu il commento di un anziano signore che usciva dal portoncino.

- Vada, vada su...ha già aperto il negozio...

- Scusi signore...aspetti! Posso chiedergli un'informazione?

- Se mi vuole chiedere quanto prende...io non lo so...ah, ah...

- No, no...

Le informazioni di quel signore mi furono d'aiuto. Sonia Villani, che nel suo lavoro si faceva chiamare Charlotte, riceveva i suoi clienti in un appartamento al secondo piano e le persone che riceveva, non potevano certo essere dei poveracci, visto il posto e le auto che lì si fermavano. Ai numerosi reclami che i condomini avevano fatto in questura, non erano mai seguiti interventi per far smettere quel traffico nel palazzo. Evidentemente la signora aveva delle buone *entrature*, come si dice.

Sulla porta una targhetta. Semplicemente "Charlotte". Suonai e dopo alcuni secondi lei mi apparve in tutta la sua bellezza chiusa da una vestaglia che rea un velo. Probabilmente aspettava un altro cliente, perché appena mi vide chiuse il velo con le mani e il suo viso da sorridente che era, si trasformò in un viso sorpreso.

- Dica... che vuole?

- Beh! Io...
- Io ricevo solo per appuntamento e solo persone che conosco...ora sto aspettando un amico...se per favore vuole andar via?

- Ma io ...

A quel punto Charlotte, allungò la mano dietro la porta e poi la fece riapparire con un bigliettino in mano.

- Chiamami tra un'ora...ah... sono duecento...ok?
- Du...duecento...euro?
- Già!
- Va bene, va bene...Ok!

Accidenti! Mi trovavo in una situazione imbarazzante. Quella donna pensava che io volessi andare a letto con lei. Come avrei potuto incontrarla e non essere costretto all'amplesso. Un'ora dopo la chiamai al telefono.

- Salve, sono quello di prima...
- Ciao tesoro...dimmi tutto...se vuoi puoi venire su, ho un'ora libera.
- Va bene! Tra cinque minuti salgo.
- Ti aspetto amore...ciaooo.

La sua voce era sensuale e ammetto che mi aveva turbato. Non sapevo come avrei affrontato la situazione. Sapevo però che non mi sarei lasciato andare. Avevo un lavoro da portare avanti e non dovevo correre il rischio di mandare tutto all'aria.

L'appartamento era arredato con gusto; bei mobili e colori caldi. Nell'aria profumi d'essenze delicate ed in giro candele accese. Mi fece accomodare su un divano e mi offrì da bere. Voleva mettermi a mio agio. Aveva capito che ero molto emozionato. Furono momenti interminabili e non mi veniva in mente alcunché per uscirne fuori. Poi lei si alzò in piedi e assunse una posa da fotomodella con le mani ai fianchi e la vestaglia trasparente tenuta dietro, offrendomi una visione molto erotica del suo corpo :

- Bene tesoro, ora ti farò vedere che cosa sa fare la tua miciona.
- Ero bloccato su quel divano come se mi ci avessero incollato col bostik.
- Che c'è? Hai cambiato idea?
 - Veramente io...sono venuto a cercarla perché mi aveva fatto il suo nome un mio amico che lei ha conosciuto a Londra.

Tirai fuori quell'affermazione tutta di un fiato. Il viso di Charlotte diventò livido. Chiuse la vestaglia e si mise a braccia conserte sempre in piedi davanti a me ma, con aria turbata.

- Sei della polizia?
- Lei si aspettava la polizia?
- Io non so chi era quel tipo e non conoscevo nemmeno gli altri. Ho solo fatto il mio lavoro e non so nemmeno per conto di chi.
- Non sono della polizia. Chi le ha commissionato il "lavoro"?
- Non so perché devo dirtelo.
- Perché dopo di me verrebbe la polizia e allora non riusciresti a salvare il culo come potresti, se parli con me.
- Mi lascerai fuori?
- Sei l'anello debole...posso salvarti.

La ragazza, si sedette accanto a me sul divano e incominciò a parlare. Io, poco a poco, riacquistai la mia sicurezza.

Era stato il suo fidanzato di allora che l'aveva convinta a farlo per un lauto compenso. Inizialmente, lei sapeva di dover lavorare da sola. Quando fu a Londra il suo fidanzato le disse come sarebbero andate realmente le cose. Lei, non poté rifiutarsi in quanto l'uomo aveva già preso i soldi e in ogni caso non glielo avrebbe permesso. Lei, però, non sapeva chi era stato ad affidare quel *lavoro* al suo fidanzato.

- Dove posso trovare il tuo fidanzato?

- E' morto! Tony è morto... un incidente stradale...due mesi fa.

- Chi frequentava qui a Siena? Conosci gente che può saperne di più? Se me lo dici ti lascio fuori fin da ora.

La donna che ora avevo di fronte in silenzio non era più Charlotte. Nel suo essere così seria, in quel momento, aveva ripreso la sua identità. Ora avevo a fianco Sonia Villani e fatta cadere la maschera da dura che si era imposta, apparve il viso di una ragazza fragile e impaurita.

Mi fece i nomi di un paio di persone amiche del suo fu fidanzato. Nel lasciarla le promisi che avrei fatto di tutto per aiutarla nel caso che la polizia arrivasse a lei.

Scendendo la scala incrociai di nuovo il signore anziano con cui avevo parlato ormai tre ore prima. Mi guardò e scosse la testa in segno di disappunto e rimprovero. Mi vergognai del fatto che potesse pensare che ero andato con quella prostituta. Ero per uscire dal portoncino che fui travolto da un uomo che con furia e prepotenza entrò guardandomi male e scostandomi con il braccio. Era un tipo alto e grosso e salì le scale di corsa facendo gli scalini a quattro a quattro. Mokambo. Questo era il nome del bar che mi aveva indicato Sonia. Quando vi entrai era affollato e la gente che c'era non mi sembravano turisti alla scoperta di Siena. Erano per la maggior parte uomini che discutevano vivacemente di calcio e di scommesse. Dovevano urlare per intendersi anche perché dentro quel posto la musica era messa ad un volume esagerato. Appoggiai la mia Nikon con l'autoscatto inserito, sul tavolino dove ero seduto e mentre sorseggiavo un caffè, la manovravo in modo che ogni angolo e ogni persona presente fosse fotografata. Poi mi alzai e andai alla cassa per pagare. Al barista chiesi se conosceva Mario Talenti. Mi guardò bene in viso e poi indirizzò il suo sguardo tutt'intorno come se cercasse la persona in questione. Dopo mise la testa tra la cassa e l'espositore di caramelle:

- Quello alla macchinetta vicino alla porta del bagno...se non sei un suo amico...fai attenzione a come parli... a tirarti nel muso ci mette quanto a sputar per terra.

- Grazie!

Pagai e mi voltai con l'intenzione di andare a parlargli, quando, in quel momento, nel bar entrò come una furia l'uomo che poco prima avevo incontrato sulla scala dell'appartamento di Charlotte, era diretto verso il Talenti ma, nell'attraversare la sala mi vide. Si fermò di colpo, urlò il nome di Mario e mi indicò a lui con il suo dito indice minacciosamente. Per una frazione di secondo restai paralizzato poi, mulinai braccia e gambe e scappai fuori dal bar. Mi rincorsero per diverse centinaia di metri. In quel momento fui contento di andare di tanto in tanto a fare footing. L'allenamento, mi stava salvando da un molto probabile pestaggio. Mi fermai quando fui certo che avevano desistito. Ansimando entrai nella basilica di San Domenico. Nella grande sagrestia mi appoggiai all'inginocchiatoio davanti al piccolo altare dove ripresi il controllo del mio respiro.

Dopo, tornai alla mia macchina e ripresi la strada del ritorno verso Figline. Pensai che Sonia avesse raccontato di me a quel tipo. Poi che ci fossimo ritrovati nel bar credo fosse stata una coincidenza. Forse una fortuna, perché così mi resi conto che ora quelli, mi stavano cercando. Avevo ancora il numero di telefono della ragazza, così provai a chiamarla. Il telefono squillò molte volte e quando ormai pensavo che non mi rispondesse:

- Proont...a... aiuto...

- Sonia, Sonia..., che succede?

- Sto mal...

- Sonia...Sonia....

Dall'altra parte non si sentì più nulla. Decisi di tornare in quella casa ma, nel frattempo informai il 118 e la polizia. Raccontai che avevo telefonato a Charlotte per un appuntamento e che avevo capito che stava male.

Ci misi circa un quarto d'ora prima di arrivare alla casa di Sonia. Fuori c'erano un paio di poliziotti e un'ambulanza.

- Ecco! E' lui! È lui l'uomo che ho visto uscire.

Guardai perplesso l'uomo del condominio a cui avevo chiesto informazioni, mentre i due poliziotti mi si avvicinarono e mi bloccarono.

La ragazza era morta da qualche minuto. Il medico aveva tentato di rianimarla ma, non c'era stato niente da fare. Seppi in seguito che le avevano sbattuto più volte la testa contro il bordo della vasca da bagno. L'intervento del commissario Ferraris, che feci chiamare dal suo collega senese, mi tolse dall'impiccio. Passai da cliente di Charlotte e non doveti dire il perché sulla mia presenza in quel posto. Non con loro. Ferraris mi aspettava a Figline per farmi il terzo grado e a quel punto avrei dovuto raccontare tutto al commissario. Lui avrebbe convocato il Panelli, sarebbe successo un gran casino ed io non avrei percepito neanche un centesimo del mio compenso. Decisi allora di non raccontare tutta la verità. Al commissario Ferraris dissi che ero andato a trovare la donna che mi avevano segnalato come una che voleva spillare un po' di quattrini ad un mio cliente sposato e che tutto il resto era stata una coincidenza di eventi.

- Coincidenza di eventi...e che mi dice del fatto che quell'appartamento era pieno di cimici?
- Cimici? Che cimici.
- Trasmettitori radio! Se vuole che usi un termine tecnico...Dorazio, non faccia l'ingenuo...
- Non so! Non so niente delle cimici. Avevo richiamato quella poveretta perché credevo di aver lasciato da lei la mia macchina fotografica... invece l'avevo appoggiata nel baule della macchina e non me ne ricordavo...poi al telefono...beh, questo lo sa...

Tornai a casa che ormai era notte. Avevo solo il desiderio di fare un bagno caldo rilassante e poi una bella dormita. Il pensiero di Sonia, però non mi abbandonava. Era morta perché aveva parlato con me di cose che non doveva. Mi venne in mente poi, che le persone che la controllavano, a quel punto, avrebbero potuto facilmente scoprire chi ero e cosa ci facevo in quella casa. Dovevo aspettarmi quindi, una visita che non poteva essere di cortesia da parte di qualcuno di quelli. Il mattino dopo, mi alzai presto e andai all'agenzia per prendere i documenti e il dischetto che mi aveva dato Panelli. Poi pensai di chiamarlo al telefono ma, rinunciai all'idea perché ormai i miei telefoni potevano essere sotto controllo. Ad ogni modo dovevo informarlo della morte di Sonia perché la situazione poteva diventare pericolosa anche per lui. Pensai a Leopoldino. Avrei affidato a lui il compito di riferirgli che volevo parlargli ma, prima andai a casa di Stefano, un amico che abitava di fronte all'agenzia e che dalla finestra mi aveva invitato ad andare su a prendere un caffè. Dalla finestra del salotto di Stefano si poteva vedere il portoncino d'ingresso del palazzo dove c'era la mia agenzia e intanto che la caffettiera brontolava sul gas e il mio amico si apprestava a mettere il caffè nelle tazzine, un presentimento mi portò a guardare fuori da quella finestra e vidi che si stava avverando ciò che temevo. Mario Talenti e Sergio Allegri stavano varcando la soglia del portoncino. Per fortuna mi ero alzato presto, che non è da me, e avevo con me i documenti del caso. Li immaginavo mentre mettevano tutto sottosopra. Avrei potuto chiamare il commissario Ferraris e farli arrestare ma, con che accusa. Violazione di domicilio? Non avevo ancora prove importati per fare quella mossa e in ogni caso in carcere non potevano essermi utili. Dovevo andare avanti nella mia indagine e quei due farabutti, forse mi potevano essere utili. Non sapevo ancora come ma, l'avrei scoperto. Li fotografai quando tornarono fuori. Il brigadiere dell'archivio al commissariato avrebbe potuto darmi informazioni su quelle persone. Mario Talenti e Sergio Allegri, lavoravano per un società di vigilantes che forniva servizi di sicurezza alle discoteche e a personaggi importanti. Non era molto. Dovevo sapere se lavoravano per il politico e doveti insistere molto perché il brigadiere mi dicesse in gran segreto che quella società era quella che si occupava stabilmente della sicurezza dell'onorevole Tresoldi. Così si chiamava il politico che aveva preso il posto di Panelli e che era il mio maggiore indiziato come mandante del ricatto al Panelli. Uscii dal commissariato, rassicurando il brigadiere che non avrei mai rivelato a nessuno, la fonte di quella informazione.

Tornai in centro dopo essermi nuovamente camuffato sulla macchina di Stefano. Passeggiando sotto le logge in piazza, incontrai il simpatico Leopoldino. Lo salutai, lui mi guardò ma, non mi riconobbe. Lo avvicinai mi feci riconoscere e gli dissi che stavo lavorando ad un caso. Lui si mise a ridere come un matto. Poi andammo su a casa sua e li scrissi il messaggio da portare a Panelli e glielo affidai. Leopoldino, eseguì la sua missione in modo esemplare. Tornò da me con la risposta scritta in un fogliettino di carta: *“L'ultima volta che ho pagato è stato più o meno un mese fa,*

probabile che mi contattino in questi giorni. Quando lo faranno glielo faccio sapere come d'accordo." Leopoldino, era orgoglioso di se per avermi aiutato ed io ero orgoglioso di lui e della sua amicizia.

Decisi poi di tornare a Siena. Dovevo trovare qualche indizio che mi portasse al mandante dell'inganno e del ricatto ai danni di Panelli ed ero certo che potevo trovarlo a casa di Sonia. Avevo messo su un dischetto tutto quello che avevo scoperto fino ad allora e lo affidai a Leopoldino con l'incarico di consegnarlo al commissario Ferraris nel caso che non tornassi. Il mio vecchio amico cercò di dissuadermi. Aveva paura che mi succedesse qualcosa di brutto. Lo tranquillizzai dicendogli che non c'era nessuno al mondo che teneva alla mia pelle come me stesso. Sarei stato più che prudente. Quella sera, nel buio della scala dove c'era l'appartamento alcova di Sonia, rimossi i sigilli messi dalla polizia alla porta e dopo averla forzata, entrai. Mi accertai che le finestre e gli scuri fossero serrati e accavallai una sull'altra, le spesse tende prima di accendere la luce. All'interno dell'appartamento c'era ancora tutto sottosopra. Nel bagno sangue rappreso dappertutto e per terra la sagoma della povera ragazza segnata con il gesso. Muovendomi con cautela, cercai qualcosa che mi potesse essere utile. Qualche indizio che mi poteva portare nella giusta direzione. Dall'appartamento non era ancora, stato portato via niente. L'ambiente era rimasto tale e quale lo avevo visto durante la mia visita alla ragazza. A parte il sangue nel bagno. Nella borsetta della donna, trovai la foto di colui che doveva essere stato il fidanzato. C'era una dedica " *tuo per sempre, tony*". C'era pure un mazzo di chiavi, pensai che in mezzo ci fosse la chiave della casa della ragazza. Uscii dalla casa di Charlotte e mi diressi all'abitazione di Sonia Villani. Era strano che la polizia non avesse messo i sigilli anche a quell'appartamento. Nel mazzo c'era la chiave di quella casa. Aprii la porta ed entrai. L'appartamento era completamente invaso dalla luce dei lampioni della strada, perché le grandi finestre che vi si affacciavano erano rimaste con gli scuri aperti. Con quella luce, potevo muovermi e vedere ogni cosa facilmente. Avevo appena aperto il primo cassetto del comò della camera da letto, quando sentii il rumore della serratura della porta. Qualcuno aveva avuto la mia stessa idea, ed era qualcuno che possedeva una copia della chiave di casa. Anche se la cosa mi sembrò banale, il pensiero di nascondermi nell'armadio fu l'unica idea praticabile in quel momento. Dopo essersi richiusa la porta alle spalle, chi entrò, iniziò a parlare. Erano voci maschili e mi parvero solo in due.

- Chiudi le finestre e le tende. Disse uno con tono autoritario.

- Dove le hai nascoste?

- Nello sciacquone... vai a prenderle...

- Ok Tony...

- Che bisogno c'era di ammazzarla...hai il cervello più piccolo di quello di una gallina...

- Ecco trovate! Scusami Tony ma...quando comincio a menare le mani non capisco più...

- Era pur sempre la mia donna. Dovevi portarmi rispetto...

- Aveva raccontato tutto a quel tipo...e poi tu per lei eri morto.

- Tutto cosa...sapeva ben poco...dammi qua quella roba va...

- fammi vedere se c'è tutto? Devo consegnare tutto alla tipa.

- Si...via, andiamo via che siamo stati fortunati. domattina qui dentro ci metteranno le mani quelli della polizia...ora che ho di nuovo tutto in mano mia, si può chiamare per un altro prelievo...ho bisogno di liquidi..

- Anch'io! Sono d'accordo...ih,ih.

Dopo che sentii richiudersi la porta, uscii dall'armadio. Quel Tony allora, non era morto. Mi chiedevo perché quella commedia dell'incidente. Voleva farsi credere morto, solamente da Sonia o anche dal resto della società? Se quel Tony non era morto, di chi era il cadavere carbonizzato dentro la sua macchina? Quesiti che si aggiungevano agli altri. Continuai a curiosare in giro per l'appartamento ma non trovai niente di interessante. Quei due avevano portato via, probabilmente il dischetto originale delle immagini dell'orgia di Londra. Bastava, fossi arrivato un po' prima io o un po' dopo di loro e forse avrei potuto chiudere il caso quella sera stessa. Mi servivano informazioni

su quel Tony. Pensai che potevo trovarle al bar Mokambo e così quella notte mi fermai a dormire a Siena in una pensione non molto distante dal bar.

L'indomani, dietro il bancone, non c'era l'uomo del giorno prima. Al suo posto, quella mattina, c'era una signora in evidente lotta con il passare degli anni.

Il suo look era esageratamente inadatto al suo fisico. I pantaloni troppo stretti e la magliettina aderentissima le facevano debordare le parti del corpo che aveva lasciato scoperte, cosicché giro vita e seni strizzati, erano messi in mostra alquanto generosamente.

Nel bar, c'erano solo due persone anziane sedute ai tavoli che leggevano il giornale. Non ero portato per fare complimenti a quel tipo di donne ma, cercai di fare del mio meglio. La squadrai dalla testa ai piedi e mi soffermai sui suoi seni più in mostra, assumendo un'espressione ammicchevole. La signora si mise una mano al fianco e mi chiese cosa desideravo.

- Un caffè!
- Normale o corretto...
- Normale...normale...

Le feci un sorriso che secondo me doveva essere intrigante, guardandola prima negli occhi e poi dirottando lo sguardo sui suoi grossi seni. Lei sembrò gradire, e nel ricambiare lo sguardo si sistemò la magliettina con fare civettuolo.

Poi, guardai più volte l'orologio e mi dimostrai impaziente e nervoso.

- Aspetta qualcuno? Una ragazza?
- No, magari... aspetto un amico...ma evidentemente è in ritardo...
- Chi è...lo conosco?
- Se non lo conoscete qua?
- Ah si? Allora chi è?
- In questo momento non posso dire il suo nome...sa è defunto, ha, ha,ha.
- Defunto? Aaahhh...ho capito...
- Capito?
- Il Tony...no? Lo disse bisbigliando e guardinga.
- Humm...
- Guardi che il Tony oggi non verrà...
- Come? Ma lei che ne sa?

E andato a Roma... lo ha accompagnato Luigi...mio marito. Oggi sono sola...per tutto il giorno sa? Tra un po' viene la ragazza a darmi il cambio ed io vado a casa a fare...le faccende...

Era un invito! Potevo scoprire cose interessanti tramite quella donna. L'assecondai.

- E...Sergio ...è andato con loro?
- Chi...l'Allegrì?
- Sì.
- No, no.
- Allora magari si fa vedere lui stamani qui...
- Humm...non credo...oggi non è aria da queste parti, dopo quello che è successo...
- Già, dovevo immaginarlo.
- Quella...la puttana, sembra che si sia allargata su certe faccende con uno sbirro...
- Già.
- Ecco...la ragazza. Finalmente posso salire a casa...il portoncino verde qui a fianco...se vieni

su...

Le sorrisi e le feci cenno di sì mentre mi guardavo intorno. Gli occhi di una delle persone che leggevano il giornale, saettarono nei miei. Mi feci forza e dopo qualche minuto salii la stretta scala che portava all'appartamento della barista. Non c'erano altre porte sul pianerottolo e per me fu confortante saperlo.

Bussai e alcuni secondi lei apparve sorridente. Mi fece entrare e mi invitò a servirmi da bere mentre lei si dava una sistemata. Feci un pensiero ironico e irriverente a proposito.

Dopo qualche minuto tornò. Aveva un vestito attillato nero che le arrivava al ginocchio ed era nello stesso stile degli abiti che indossava prima. Non appena si sedette, nella poltrona davanti a quella in cui ero seduto io, il vestito si ritrasse tanto da rivelare le sue grasse cosce. Ero teso e aspettai che fosse lei a parlare. Non aspettai molto.

- Mio marito è uno stronzo...mi trascura...è sempre in giro o nel bar ed io rimango sola e mi sento infelice.
- Mi dispiace...non credo sia giusto...trascurare la propria moglie.
- Tu...sei sposato?
- No. Non sono ne sposato ne fidanzato.

La notizia alla signora piacque e per dimostrarlo accavallò le gambe mostrando uno spettacolo a cui avrei fatto volentieri a meno di assistere.

Riportai il discorso su suo marito e su Tony ed in modo specifico facendo riferimento allo sconosciuto che aveva preso il posto di Tony nell'incidente. La donna, per un attimo, si incupì. Poi disse che in fondo quell'uomo era già morto e senza saperlo aveva permesso a Tony di muoversi liberamente.

- Non capisco perché lo sapevano tutti nell'ambiente, che era vivo, meno che la sua donna...e la legge...suppongo.
- Perché la sua donna gli rompeva le palle in continuazione, per farsi portare via da qui...voleva andare a stare in un altro paese lontano dall'Italia. Diceva sempre che dovevano rifarsi una nuova vita. Tony però aveva altre idee e poi era troppo legato a...
- A?
- Dovresti saperlo...non sei un amico...
- Ah, sì...certo, certo.

Questa mia incertezza mise un po' in guardia la donna che a quel punto smise di parlare e passò all'azione per raggiungere lo scopo di quell'incontro. Si alzò in piedi tendendo una delle sue cicciose mani verso di me. Anch'io mi alzai e lei mi invitò a seguirla verso la camera da letto. Aveva preparato l'ambiente con cura, accendendo delle candele profumate e diffusori di essenze che inebriavano l'aria. Poi si fermò e si pose a due centimetri da me. Mi accarezzò il viso e poi si girò invitandomi a tirargli giù la cerniera del vestito. Eravamo al dunque e non avevo scoperto gran che. Ormai ero nel panico. Per la seconda volta in due giorni ero in una situazione compromettente con una donna. Persone e situazione che però non erano di mio gradimento.

- Mi dispiace, non posso fare questo a Luigi...è un caro amico...
- Cooosaaa? Ma che dici...è una scusa. Non mi vuoi?

Si alzò in piedi e con le mani ai fianchi mi fulminò con lo sguardo.

- Dico che vado via...è meglio!
- Sei uno stronzo! Bastardo io ti....

Cominciò ad urlare e a tirarmi addosso quello che le capitava per le mani fino a quando non riuscii ad aprire la porta e andarmene. Me la cavai con un graffietto sulla mano, causato da un pezzetto di vetro di un vaso andato in frantumi sullo stipite della porta.

Per strada, mentre camminavo per le antiche strade di Siena, ripensavo a quella donna, a Charlotte e a me. I grandi detective, quelli del cinema, trovavano sulla loro strada sempre donne intelligenti, belle e affascinanti. A me era capitato una prostituta depressa e una grassa moglie frustrata.

Tornai a Figline, dovevo parlare con Panelli e poiché la mia casa e l'agenzia erano ancora sotto controllo della banda, con l'aiuto di Leopoldino, riuscii a contattare ed incontrare Panelli. Lo feci venire alla chiesa di San Francesco. Mi ero sistemato dentro il confessionale, prima che lui arrivasse. Certo il ruolo del confessore non mi si addiceva ma, era un posto sicuro. Speravo tanto però, che il titolare di quel ministero non arrivasse in quel momento.

Feci vedere al mio cliente le foto che riuscii a scattare ai personaggi implicati. Oltre a Charlotte e Mario Talenti, lui riconobbe Sergio Allegri.

- Questo, l'ho visto diverse volte davanti a casa mia...
- Quando?

- Beh...ora non ricordo di preciso ma, una volta di certo mentre portavo una busta con il denaro. Fu quella volta che dovevo lasciarla nel cestino di una bicicletta rossa, davanti alla posta...ora che ci penso altre volte in coincidenza alle consegne questo tipo era sempre nelle vicinanze.
- Evidentemente, lui era il controllore e un'altra persona ritirava...A questo punto credo, che entro breve tempo la ricontatteranno per un altro versamento...questa volta però, li possiamo incastrare.
- Dorazio, niente polizia vero?
- Gliel'ho detto! Se in questa storia non ci sono reati gravi, a parte il ricatto, niente polizia!
 Purtroppo però in quella storia , il reato grave c'era, eccome se c'era e non sapevo ancora se sarei riuscito ad evitargli lo scandalo. In quei giorni, trovai ospitalità dal vecchio Leopoldino e un paio di giorni dopo arrivò l'ennesima richiesta al Panelli. Come convenuto lui mi informò.
 La consegna doveva avvenire alla stazione l'indomani sera. Le modalità della consegna erano state spiegate al Panelli per telefono. Alle 18, 40 arrivava il treno per Roma ed egli doveva salire sulla carrozza numero cinque. Una volta sopra sarebbe stato avvicinato da una persona che per farsi riconoscere gli avrebbe detto: "*divertimento assicurato all'Hotel Palace di Londra, vero?*".
 Non sarebbe stato facile documentare la consegna. Immaginai che quella persona sarebbe montata sul treno qualche stazione prima di Figline e certamente non sarebbe stata sola.
 Mi informai sulla composizione del treno e sulle fermate prima della stazione di Figline. Un ferroviere mi indicò la posizione esatta di dove si sarebbe fermata la carrozza numero cinque. Il treno partiva da Firenze Santa Maria Novella e faceva una fermata sola alla stazione di Campo di Marte. Attrezzai due borsoni da viaggio con una microcamera all'interno che attraverso un forellino avrebbero ripreso tutto ciò che accadeva nella carrozza. Uno lo portavo io e l'altro il mio amico Stefano, a cui chiesi aiuto. A quel punto era necessario salire per primi sul treno in modo che potevamo piazzare comodamente i borsoni, uno opposta all'altro sulla carrozza.
 Quella sera, la banchina numero sedici della stazione di Santa Maria Novella era affollatissima. Sarebbe stata un'impresa salire per primi. In mezzo a tutta quella gente, forse c'era anche la persona che doveva ritirare il denaro. Riuscimmo con fatica a posare i rispettivi borsoni sulla mensola portabagagli proprio uno di fronte all'altro. Ero certo che ogni movimento all'interno della carrozza sarebbe stato registrato. Prima di partire avevo preparato un altro borsone che affidai a Leopoldino a cui detti l'incarico di presidiare la banchina sulla quale sarebbe arrivato quel treno alla stazione di Figline. La carrozza cinque, come previsto si riempì di gente. Anche il resto del treno era affollato. Tra la gente non vedevo nessuno che mi facesse pensare di essere l'esattore. Il treno si mosse. Stefano ed io restammo in piedi alle estremità della carrozza. Alla stazione di Campo Marte guardai fuori dal finestrino ancora prima che il treno si fermasse e la: sulla banchina vidi Mario Talenti che si apprestava a salire. Era lui la persona che avrebbe ritirato il denaro. Ero certo di non essere riconosciuto perché dal Mokambo, uscii di filata e l'unica cosa che poteva aver visto di me era la schiena. Ad un certo punto del viaggio una donna si alzò e si diresse verso il fondo della carrozza dove c'era il Talenti e il mio amico Stefano. La donna avvicinò le labbra all'orecchio di Talenti e gli disse qualcosa lui faceva cenno di sì con la testa. Poi tornò a sedersi. Quando mancava pochissimo ad arrivare alla stazione di Figline, Talenti cambiò carrozza mentre la donna si andò a posizionare davanti alla porta come se dovesse scendere. il treno si fermò in perfetto orario e quando la coda delle persone che scendevano finì, la donna era ancora là e sbarrò il passo a Panelli proprio in mezzo alla porta che per mia fortuna era rimasta aperta. Vidi Panelli che spaesato, le consegnò la busta e che poi fece dietro front e ridiscese dal treno. La consegna era stata effettuata e noi avevamo registrato tutto. Il treno ripartì e la donna andò a sedersi al centro della carrozza, mentre Mario Talenti che aveva assistito all'operazione attraverso il finestrino dell'altra carrozza, tornò e andò a sedersi vicino a lei. Alla stazione di San Giovanni Valdarno scesero dal treno e scendemmo pure noi. Cercai di seguirli, per quello che potevo, con il borsone puntato verso di loro. Davanti alla stazione c'era una Mercedes ad aspettarli. Mi resi conto che sarebbe stato necessario seguirli ma, a questo non avevo pensato e li intorno non c'erano taxi. Anche Stefano, comprese

l'importanza di riprendere il più possibile. Era uscito fuori con il borsone sulla spalla nella speranza di avere una visuale migliore. La Mercedes, si avviò e sparì infilandosi nella prima strada a destra. Mentre annotavo la targa, il mio cellulare, squillò. Panelli, era ansioso di sapere se avevamo scoperto qualcosa. Non risposi, ero certo che il suo telefono, era controllato. aspettammo il primo treno che andava in direzione di Firenze e tornammo a Figline. Ci misi tutta la notte a mettere su un unico dischetto le registrazioni e alla fine, stremato, crollai in un sonno profondo sul vecchio divano del salottino della casa di Leopoldino dove ormai avevo stabilito la mia base. Mi svegliai che erano le undici passate. Leopoldino, che era alla finestra si girò verso di me e mi ordinò di non muovermi che mi avrebbe fatto un caffè.

- Bisogna andare dal Panelli e farlo venire qui...te la senti?
- Certo che me la sento...per chi mi hai preso per un vecchio grullo?
- Scusami... sei un grande!

Subito dopo avermi servito il caffè nella solita bellissima tazzina di porcellana, il mio amico uscì per compiere la sua missione. Tornarono insieme una mezz'oretta dopo. Il mio cliente era ansioso di vedere le immagini. Pensava che con quelle potevamo obbligare i ricattatori a smetterla altrimenti avremmo consegnato il dischetto alla polizia. Naturalmente pensava ad un bluff.

A parte Mario Talenti, non riconobbe nessun altro. Le immagini provavano l'estorsione ma, non chi la comandava e quindi pregai il mio cliente di pazientare ancora perché l'indagine doveva proseguire. Dovevo trovare il proprietario della Mercedes. Ancora una volta Andrea, il brigadiere dell'archivio, mi fu di grande aiuto. In un batter di ciglia mi disse a chi era intestata l'auto. Dovevo tornare ancora una volta a Siena. Il proprietario della Mercedes era un certo Loris Dettori ed era il proprietario del Mokambo. Entrai nel bar e lo sguardo feroce della moglie di Luigi mi investì. Per fortuna c'era anche lui dietro al bancone che sembrò sorpreso di vedermi nuovamente.

- Se sei venuto a cercare grane, ti assicuro che tra un minuto ne avrai tante...

Da dietro la tenda del retro, apparve l'espressione feroce del viso di Sergio Allegri.

- Guarda chi si vede...è un vero piacere...

In men che non si dica, le persone che c'erano nel bar sparirono e la serranda si chiuse oscurando l'ambiente. La *femme fatal*, aveva un sorriso di scherno stampato sul suo faccione, che faceva trasparire la sua soddisfazione nel vedermi in quella situazione. Certamente immaginava il trattamento che avrei ricevuto. I due uomini erano ormai ad un passo da me.

- Loris, Loris Dettori mi ha fatto venire qui...devo vederlo...

I due, si guardarono scettici e sorpresi. La mia affermazione ebbe l'effetto di fare affievolire l'aria feroce dal loro viso ed io mi rilassai.

- E a che ora ti ha detto che sarebbe venuto qui?

- Quando voi lo chiamerete e gli direte che c'è uno che ha filmato il prelievo della busta sul treno e la sua Mercedes davanti alla stazione di San Giovanni Valdarno etc, etc.

Il barista senza dire una parola, andò al telefono e parlò a voce bassa con qualcuno. Poi ordinò alla moglie di andarsene, a me di sedermi e loro due si misero al bancone a guardarmi senza dire più niente. La donna uscì dalla parte del retro, non prima di avermi lanciato un'occhiata di monito. Forse aveva paura che raccontassi al marito che mi aveva invitato a casa sua perché lui la trascurava. Non aspettai molto. Dopo una decina di minuti sempre dalla solita tenda del retro del bar apparvero due uomini e una donna. La donna era quella del treno, uno era Tony e l'altro era quello che guidava la Mercedes.

- Chi sei tu? Esordì l'autista.
- Dorazio, Marcello Dorazio detective privato e lavoro per il signor Panelli.
- Cazzo! Quello stronzo ha preso il detective... e ora che credi di fare detective?
- Voglio il dischetto originale con cui state ricattando il mio cliente, sapere perché lo avete fatto e poi ognuno per la sua strada.
- Perché credi che io accetti questa proposta del cazzo?
- Perché altrimenti, un altro dischetto...il mio, finirà di filato sul tavolo del commissario di polizia...

- E tu sottoterra...

Fu così che intervenne Tony.

- Beh! Lei sottoterra dovrebbe esserci già...invece c'è qualcun altro al suo posto vero?

Poi azzardai.

- So chi vi ha comandato l'operazione. Ero nell'appartamento di Sonia la sera che voi due siete andati a ritirare il materiale da dentro lo sciacquone ma, io lo avevo già copiato...
- Stronzo io ti...

Tony fece per avventarsi su di me ma, Loris lo fermò.

- Per quale motivo dovrei credere che non andrai alla polizia a spifferare tutto? Come fai a non dire a Panelli chi è il mandante visto che lo sai?
- Perché l'unica cosa che vuole lui è quella di essere lasciato in pace...
- Non pensi che sia troppo pesante per lui sapere chi sia il mandante. Oppure pensi di non dirglielo?

Stava diventando difficile mantenere la posizione. Quei ragionamenti erano pressanti per me che stavo solo bluffando. Dovevo uscire dall'angolo dove mi aveva spinto Loris. Se non facevano quel nome alla svelta il mio bluff svaniva ed io sarei stato seriamente nei guai.

- Certo che sarebbe pesante...per chi non lo sarebbe...in fondo erano anni che...
- Che ci vive insieme...ah, ah, ah...a volte la serpe c'è l'hai in seno e non te ne accorgi.

Tony, ingenuamente aveva spalancato un portone sulla verità. Se avevo interpretato correttamente quell'affermazione, chi stava ricattando Panelli era qualcuno a lui vicino.

- Ora basta con le chiacchiere...ti propongo uno scambio e la chiudiamo...
- Come? Questo sa chi ha ucciso Sonia...non possiamo...
- Non me fotte un cazzo! Quello è un problema tuo e del tuo socio scemo...
- E' un problema della polizia... stanno indagando per conto loro e a me non interessa...
- Ok! tu portami il tuo materiale ed io ti consegno il mio.
- Forse è meglio giocare in campo neutro...
- Che intendi...
- Ci incontreremo in un posto dove posso essere sicuro che non mi freggi.
- Te lo detto che questo è uno stronzo...

Non stavo simpatico a Tony e non perdeva occasione per dimostrarlo. Dovevo fare attenzione a lui. Si sarebbe voluto vendicare.

- Va bene! Dove vuoi.
- Saremo solo noi due...io e te! Ti telefonerò qui al bar domani sera alle nove e ti dico dove ci incontreremo.
- Niente scherzi detective...a farti fuori ci metto poco...
- Niente scherzi!

Loris, ordinò a Luigi di riaprire la serranda e mi invitò ad andarmene. Ero ad un niente per conoscere il nome che mi interessava. Non era l'onorevole e forse non era Loris. L'onorevole era estraneo alla cosa e Loris era il capo della manovalanza. Chi era il mandante a questo punto bisognava cercarlo tra le persone più vicine a Panelli. Quella sera tornai nel mio ufficio tranquillamente e la feci venire il mio cliente.

- Lei nella sua azienda ha dei soci?
- Certo che ho dei soci...ma, che c'entra?
- Quanti, chi e il loro peso societario?

In società con Panelli c'erano due imprenditori della zona e per una quota minima l'amministratore delegato. Panelli spiegò che quella quota gliel'aveva regalata al ragioniere Fabbri in premio per l'impegno e la grande dedizione all'azienda.

- Chi era a conoscenza che sarebbe andato a Londra?
- In azienda, tutti! E poi la mia famiglia.
- Dobbiamo restringere il cerchio...
- Pensa che ci sia implicato qualcuno dei miei collaboratori?

- Dobbiamo scoprirlo...domattina alle otto ci vediamo nel suo ufficio e vorrei parlare con i suoi soci e l'amministratore delegato.

L'indomani, alle otto in punto ero con Panelli nel suo ufficio. Stranamente, il ragioniere Fabbri non era ancora arrivato e i due soci avevano fatto sapere che sarebbero arrivati più tardi. La segretaria di Panelli si affacciò alla porta dell'ufficio e chiese se volevamo un caffè. Nonostante ne avevo già preso uno, accettai volentieri. Panelli invece no. Era ansioso e passeggiava davanti alla finestra.

- Eccolo! Sta parcheggiando la macchina. La Renault rossa...

Mi avvicinai anch'io alla finestra per guardare mentre Panelli si dirigeva alle scale per accoglierlo e invitarlo nel suo ufficio. La persona che scese dalla Renault rossa si stava dirigendo all'ingresso quando qualcosa lo fece fermare e girare indietro. Cercai di individuare la causa di quella azione. L'uomo indirizzò lo sguardo e poi si avviò, verso un'area seminascosta del parcheggio. Aprii la finestra per guardare meglio e vidi che il ragioniere si avvicinò ad una donna bionda che indossava un tailleur scuro con una camicia bianca sotto. I due hanno avuto un breve ma concitato colloquio e in quel frangente la donna strattone con forza per le braccia il ragioniere.

- Sta salendo...

Panelli era tornato dentro l'ufficio.

- il ragioniere è sposato? Ha una donna?
- Che sappia io no ma, che c'entra...
- Non so...

In quel momento, dopo aver bussato leggermente sullo stipite, entrò il ragioniere Fabbri. L'uomo aveva il viso tirato e sembrava preoccupato.

- Si accomodi...questo è il signor Dorazio e sta conducendo un'inchiesta per conto mio. Le farà qualche domanda...

Il viso del ragioniere sembrò farsi ancora più tirato e impallidiva a vista d'occhio. Le sue mani cercavano qualcosa da contorcere. Era in evidente stato di stress emotivo.

Approfittai della situazione, sventolandogli sotto gli occhi impauriti le foto di Sonia e di Mario Talenti.

- Conosce queste persone?

Afferrò le due foto con le mani tremanti e scosse la testa in segno negativo.

- Glielo chiedo perché quella donna è stata uccisa e... nella sua agenda c'era segnato il suo nome.

Il ragioniere, parve venir meno e non riusciva a parlare. Restò con le foto in mano e lo sguardo fisso su di esso. In quel momento la porta si spalancò ed entrò la donna con il tailleur scuro e la camicia bianca che poco prima era nel parcheggio con il ragioniere. Ero molto sorpreso.

- Elisa! Esclamò Panelli.
- Buongiorno signori...ciao caro...se qui ha finito, avrei bisogno di lei ragioniere. Devo fargli vedere alcuni documenti.
- Va...va bene...tra un minuto...
- Ho pochissimo tempo...
- Il ragioniere ha da fare qui tesoro...per favore aspetta due minuti.

La signora, guardò me, guardò Panelli e prima di uscire fulminò con lo sguardo il ragioniere. Dopo ci fu un silenzio irreale che sembrò durare un'eternità. Poi il ragioniere tirò il fiato e rivolgendosi a Panelli disse:

- Ho sempre cercato di fare il bene della ditta... mi sono ritrovato in questa situazione mio malgrado...sono stato debole...mi dispiace, mi dispiace.

A quel punto, nonostante aver tentato di fermarlo, il ragioniere uscì dall'ufficio e correndo per le scale uscì anche dalla ditta. Anche la moglie di Panelli cercò di fermarlo correndogli dietro ma, nel parcheggio dovette desistere. Poi, salì su una macchina e filò via. Panelli, allargò le braccia. Non capiva. Io, invece cominciai a rendermi conto di cosa era successo. Con il mio cliente ci recammo a casa sua sperando di trovare la moglie. Era necessario che lei chiarisse in che rapporti era con il ragioniere e che ruolo aveva in tutta quella storia.

- La signora è salita in camera. Disse la donna con il grembiolino bianco.
- Grazie...

Salendo la scala, si sentiva la voce della donna che parlava con qualcuno evidentemente al telefono perché si sentiva solo la sua voce.

- Te lo avevo detto che finiva male...non mi hai voluto dare retta...bisognava fermarsi prima...quel coglione finirà per raccontare tutto...pensare che per farlo tacere ci sono andata anche a letto... No! non so dov'è ora...Loris...che dici amore...l'ho fatto per noi...dovevamo andarcene via...No! Non puoi farmi questo! Non puoi abbandonarmi...LORIS, LORIS...

Panelli, appoggiato al muro vicino alla porta della sua camera da letto, prese la forma di una degli orologi di Dalì, scivolò fino a terra e cominciò a singhiozzare. Anche la moglie uscì piangendo dalla camera da letto e senza nemmeno degnare di uno sguardo il marito scese la scala e uscì dalla casa sotto lo sguardo allibito della cameriera.

Lo sfogo di Panelli durò ancora per parecchi minuti. Io restai lì. Ormai era tutto chiaro. La signora Panelli era stata sedotta da Loris Dettori e questi se ne era servito a suo piacimento fino a indurla al ricatto ai danni del marito, promettendole di fuggire con lei. Tutti gli altri erano solamente manovali agli ordini di Dettori. Convinsi Panelli che era meglio raccontare tutto al commissario Ferraris e poi ci avrebbe pensato lui. Mentre eravamo a colloquio con il commissario, un agente portò la notizia che un tizio si era impiccato in un casolare disabitato verso Incisa. Dopo, avremmo saputo che si trattava del ragioniere Fabbri. Loris Dettori e tutti i suoi complici furono arrestati nel giro di poche ore e la signora Elisa Garavaglia fu fermata da automobilista mentre tentava di scavalcare la ringhiera sul ponte dell'Arno.

I complimenti del commissario Ferraris mi inorgoglierono ma, quella storia mi aveva lasciato l'amaro in bocca.

Suonai al campanello di Leopoldino che erano già le sette di sera passate.

- Finito...tutto a posto, vieni giù che andiamo a cena e ti racconto.
- ih, ih...vengo giù subito...dove andiamo?
- Prima a chiamare Stefano, poi qui dietro, all'Osteria delle Volte.

fine